

Venere Callipigia

Datazione: metà del II sec. d.C.

Luogo di rinvenimento: sconosciuto

Collocazione: Collezione Farnese, MANN

Inv. 6020

Alt. m 1,52

i tuoi appunti

La scultura riproduce Afrodite (Venere per i latini), dea dell'amore e della bellezza, dalle forme giovanili, stante e con il peso del corpo gravitante sulla gamba sinistra, mentre la destra è flessa e leggermente scartata di lato. Indossa un lungo chitone altocinto e a fitte pieghe che le scivola dalla spalla destra, lasciando scoperto il seno, mentre nella parte inferiore si apre lasciando nudo il corpo dalla vita in giù. Il braccio sinistro è piegato e levato in alto, con la mano solleva un ampio lembo della veste, mentre la mano destra reca in avanti il lembo opposto: in questo modo denuda tutta la parte posteriore del suo corpo, compiendo il gesto rituale dell'*anasyrma* (il gesto di sollevare la veste). La divinità, che forse è in procinto di bagnarsi, si inarca e si volge su sé stessa girando il busto verso destra, con la testa rivolta all'indietro, per ammirare maliziosamente la perfetta linea delle parti denudate, riflesses probabilmente in uno specchio d'acqua; infatti, l'attributo "callipigia" significa letteralmente "dalle belle natiche", dal greco *καλλιπυγος* (*kallipygos*).

La scultura fu acquistata dal Cardinale Odoardo Farnese nel 1593, come documenta anche una stampa del De Cavalieri (1594); precedentemente apparteneva alla collezione privata di Sangiorgio Cesarini. Negli inventari di Casa Farnese (1644) la scultura risultava collocata al centro della "Sala dei Filosofi" di Palazzo Farnese, dove, insieme alle due statue di "Afrodite accovacciata" (MANN, inv. 6293/6297) costituiva un edonistico e studiato gruppo posto in netto contrasto con la severità dei busti di filosofi e letterati, cui la sala era dedicata. Dopo il 1736 venne trasferita alla Villa della Farnesina e vi rimase fino al 1786, quando venne inviata allo studio di Carlo Albacini per alcuni interventi di restauro, e nel 1792 parte alla volta di Napoli: inizialmente fu esposta nella Reggia di Caserta, poi sul finire del secolo (1796) confluirà nelle collezioni del futuro Real Museo Borbonico (1816). La statua probabilmente fu acquistata dai Farnese già restaurata; sono di restauro la testa con i riccioli ricadenti sulle spalle, il braccio e la mano sinistra con un lembo della veste, la gamba e il piede destro e, infine, alcuni frammenti del panneggio. L'operato dell'Albacini si limitò alla rimozione e sostituzione dei precedenti restauri, rimuovendo anche una parte del busto, per rendere meno visibile il passaggio dal "vecchio" al nuovo, senza alterare, in alcun modo, la costruzione nelle sue linee generali. Unica aggiunta all'aspetto cinquecentesco della scultura, sono i riccioli ricadenti sulle spalle, parte dei quali oggi sono in stucco, a causa di una rovinosa caduta durante un trasporto nel 1868, che provocò il distacco della testa. Il marmo utilizzato dall'Albacini, al fine di celare ogni tipo di integrazione, era di reimpiego, originariamente pertinente ad un torso maschile proveniente dagli *Horti Farnesiani*. Anche la base originale, ovale e profilata, fu sostituita con una che ne ripeteva la forma e che tutt'ora regge la scultura.

La "Callipigia" Farnese godette di grande fortuna in epoca moderna, come attestano le numerose stampe che la riproducono, i calchi in gesso e le tante copie in marmo

i tuoi appunti

ed in bronzo eseguite a partire dal XVI sec., spesso non vere e proprie copie fedeli, ma diverse varianti sul tema dell'*anasyrma*. Il modello dell'Afrodite, intenta a svelare le sue nudità, fu generalmente molto apprezzato e gradito presso le corti reali europee: basti ricordare tre copie in bronzo riprodotte per la collezione di Luigi XIV, una copia in marmo del XVIII sec. per la corona svedese e, infine, copie per la residenza imperiale russa a San Pietroburgo. Inoltre, durante l'occupazione francese e nell'ambito delle spoliazioni napoleoniche (1799), la Venere "Callipigia" fu individuata dal Generale S. Etienne per essere inviata in Francia e arricchire l'allora "Musée Central des Arts", futuro Louvre.

Il tema della divinità in procinto di denudarsi divenne famoso e consueto dopo la realizzazione dell'Afrodite Cnidia di Prassitele (360 a.C.). Tuttavia, nonostante il motivo iconografico della *Kallipygos* sia attestato da diverse riproduzioni antiche, ed è noto già a partire dalla metà del IV sec. a.C., rimane comunque controversa la sua interpretazione: alcuni interpretano la figura come un'etera (cortigiana) o danzatrice, altri come una statua di culto in onore di Afrodite o, come tradizionalmente accettato, raffigurazione stessa della divinità. Incerta anche la datazione del modello a cui la Venere Farnese si ispira; variamente collocato in un ampio arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al I sec. a.C., ritenendo la replica in esame ora rielaborazione classicistica di un originale del tardo classicismo, ora copia fedele di un esemplare ellenistico. L'identificazione con il tipo dell'Afrodite *Kallipygos* rimanda ad una celebre scultura bronzea collocata a Siracusa, come statua di culto, in un Santuario in onore di Afrodite; a narrarci di questo esemplare è l'erudito Ateneo (XII, 80, 554), che però non aggiunge alcuna informazione utile per datare la fondazione del Santuario. In ogni caso, non tutti gli studiosi sono concordi con questa identificazione, ritenendo che la Venere "Callipigia", nonostante abbia subito consistenti interventi di restauro, conservi inalterata la sua composizione, ispirata ad un archetipo creato sul finire del II sec. a.C., dal gusto tipicamente tardo-ellenistico ed eclettico. In merito al luogo di rinvenimento della replica Farnese, questo risulta ignoto, la più volte sottolineata provenienza dagli scavi presso la *Domus Aurea* non è verificabile, mentre per quanto riguarda la datazione, talvolta erroneamente fatta risalire al periodo tardo repubblicano o proto imperiale, visto l'uso accentuato del trapano nella resa del panneggio, la sua realizzazione viene posta intorno alla metà del II sec. d.C.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

Bibliografia di riferimento

- C. Capaldi, S. Pafumi e C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese: Le sculture ideali" (vol. I), Napoli 2009, pp. 73-76 (e bibliografia ivi contenuta).
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 314.
- C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese. Le collezioni", Napoli 2006 (ed. aggiornata 2019), p. 51.
- A. Giuliano, *Scritti Minori*, Roma 2001, pp. 25-30.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, pp. 31-31.
- G. Prisco, "La più bella cosa di cristianità": i restauri alla collezione Farnese di sculture, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 81-133.
- F. Rausa, *Le Collezioni Farnesiane di sculture antiche: storia e formazione*, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 15-80.
- M. Torelli, *Recensione a G. Säfllund, "Aphrodite Kallipygos"* in "Archeologia Classica", XVI, 1964, 159-160.

